L'Onu: «In Libia solo prigioni E al Sud non ci sono controlli»

di Nello Scavo

in "Avvenire" del 15 agosto 2017

L'Acnur: «Addestrare militari al rispetto dei diritti» Amnesty: «Vigileremo sulle condizioni dei profughi». Cochetel, inviato speciale per il Mediterraneo Centrale: «Nel Paese non ci sono centri d'accoglienza, ma carceri controllate da autorità, da milizie e trafficanti, in condizioni orribili». Apertura, però, sul Codice di condotta per le Ong: «Purché si rispetti il Diritto Internazionale».

In Libia ad attendere i migranti «non ci sono campi o centri d'accoglienza, ma solo prigioni, alcune controllate dalle autorità, altre da milizie e trafficanti, e vi sussistono condizioni orribili». Vincent Cochetel, inviato speciale dell'Acnur per il Mediterraneo Centrale, esprime timori per i respingimenti. «Chiunque venga sbarcato sulle coste libiche torna in queste carceri. Possiamo sperare che un giorno ci saranno centri decenti e aperti, ma oggi non esistono».

Il nodo da sciogliere non è solo legale. Se da una parte ci si domanda quali intenzioni la Libia di Serraj e quella di Hafatar abbiano riguardo al rispetto del Diritto internazionale e specialmente la salvaguardia dei diritti umani, dall'altro si sa per certo che oggi nel Paese del Mghreb non esiste un sistema di accoglienza e protezione in grado di fornire neanche i livelli minimi di assistenza.

Perciò Cochetel si augura che laddove «l'Italia e altri contribuiscano ad accrescere la capacità della Guardia costiera libica», questa cooperazione venga instaurata «secondo gli standard dei diritti umani e nella piena coscienza di quanto avviene nelle carceri libiche». Tra i progetti invocati dall'Alto commissariato per i rifugiati, vi è la formazione della Guardia costiera, «che educata agli standard dei diritti umani allo stesso momento assicurandosi che nessuno tra loro si renda complice dei trafficanti». Nonostante le molteplici testimonianze e le prove raccolte dalle Nazioni Unite, nessun ufficiale risulta indagato dalle corti libiche per il reato di favoreggiamento dei trafficanti di esseri umani.

Proprio domenica *Avvenireaveva* rivelato un rapporto investigativo delle Nazioni Unite nel quale vengono indicate le complicità, e a quale livello, delle autorità con i trafficanti. Dalla gendarmeria adibita alla protezione dei centri petroliferi fino alla Guardia costiera.

Perciò la frontiera meridionale resta un problema serio. È da lì che arrivano la maggior parte dei migranti subsahariani, in particolare attraverso il Niger. «Al sud in questa fase non ci sono né campi né guardie di frontiera - insiste Cochetel -. Aiutare la Libia a gestire i propri confini è utile, ma eve essere fatto secondo i relativi standard dei diritti umani e delle leggi sui profughi».

A questo proposito Bruxelles ha appena stanziato 46 milioni di euro dal Fondo Ue per l'Africa. Un pacchetto, cofinanziato dall'Italia e gestito in partnership con il ministero dell'Interno guidato da Marco Minniti, in cui rientra anche un progetto pilota per l'area del distretto di Ghat, nella regione meridionale di Fezzan, i cui finanziamenti saranno però vincolati all'acceso delle organizzazioni umanitarie.

A lungo preoccupazioni aveva suscitato il Codice di condotta per le organizzazioni umanitarie. Ma dopo le sostanziali modifiche apportate la settimana scorsa il rappresentante delle Nazioni Unite spiega che «l'Acnur non ha obiezioni» ed «è importante che il testo sia coerente con la legge marittima internazionale. Ma non si creda che le ong siano responsabili per le partenze dalla Libia - avverte -. La stessa accusa era stata fatta da alcuni Stati dell'Unione contro l'operazione Mare Nostrum (condotta interamente da mezzi navali militari. Poi abbiamo avuto più morti e più partenze».

Nei giorni scorsi la cancelliera Angela Merkel ha promesso forte sostegno da parte della Germania alle operazioni in Libia dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr) e dell'Organizzazione

internazionale per le migrazioni (Oim), per «migliorare le condizioni e trovare soluzioni per profughi e migranti». Lo ha annunciato via Twitter, l'Alto commissario Onu per i rifugiati, Filippo Grandi che con William Lacy Swing, direttore generale dell'Oim (l'agenzia Onu per i migranti), hanno incontrato a Berlino la cancelliera.

A vigilare sulle condizioni in cui verranno assistiti in Libia migranti e richiedenti asilo, nelle prossime settimane ci sarà anche Amnesty International. Amnesty International monitorerà nei prossimi mesi il rispetto dei diritti umani in Libia: «Nel momento in cui si collabora con questo Paese», bisogna sapere con chi si ha a che fare, e soprattutto come si può lavorare per prevenire la violazione dei diritti umani. Lo ha annunciato il presidente di Amnesty Italia, Antonio Marchesi, sottolineando che l'organizzazione ha già in corso investigazioni i cui risultati saranno resi noti appena possibile.

«Il problema non si può risolvere rimandando indietro le persone in Libia», ha aggiunto, tanto più che queste decisioni arrivano dopo «l'inaccettabile campagna denigratoria contro le Ong». Alcune di esse, «si stanno comprensibilmente ritirando dalle operazioni di soccorso. Ma questo avrà una conseguenza sulla vita delle persone».